

SFOGLIANDO

«GRAMSCI È MORTO»

● Il sociologo e filosofo politico canadese Richard J. F. Day è l'autore del saggio «Gramsci è morto. Dall'egemonia all'affinità», (Elèuthera, 248 pagine, 20 euro). Secondo l'autore, la gramsciana logica dell'egemonia, il suo corollario di partito, organizzazione di massa e conquista del potere, va esaurendo la sua presa sulle pratiche e sull'immaginario dei movimenti sociali contemporanei (antisessisti, antirazzisti, indigenisti, anticapitalisti, altermondialisti...), tra i quali va sempre più affermandosi una logica dell'affinità di matrice anarchica. Il potere è una rete e a rete è anche la multiforme resistenza al dominio. Le lotte radicali della post-modernità mostrano come l'idea di una liberazione cosmopolitica sotto un unico segno sia una fantasia modernista e, di fatto, totalitaria. Per sostenere la sua tesi, Day esamina a livello globale – con un occhio attento al «laboratorio Italia» – le tante e originali forme di organizzazione autonoma, dando una nuova lettura dell'anarchismo, filtrata dal post-strutturalismo e dal post-marxismo.

«'A MUNNEZZA»

● Finiremo sotto i nostri rifiuti? Ne parla Davide Pelanda nel libro «'A Munnezza. Ovvero la globalizzazione dei rifiuti» (Sensibili alle foglie, 208 pagine, 14 euro), prefazione Maurizio Pallante. I rifiuti - da quelli di casa al nucleare - e il loro smaltimento costituiscono uno dei principali problemi di questa epoca. Questo libro ci porta nel mondo a vedere e toccare i rifiuti hi-tech in Asia, quelli nucleari in Russia, quelli nello spazio e nel mare, ma anche quelli sotto casa nostra. Una ricerca che offre una panoramica dei siti problematici dal

Piemonte alla Campania fino alla Sicilia e del dibattito che attraversa il Paese sulle soluzioni proposte: gli inceneritori e i rischi per la salute dei cittadini, le discariche e la loro pericolosità, la raccolta differenziata e il riciclaggio di alcuni materiali. E dà voce a una riflessione sugli stili di vita e sulle politiche economiche all'origine del problema.

«CAPITALISMO TOTALE»

● Jean Peyrelevalde in «Capitalismo totale. Perché la finanza minaccia la democrazia» (Isbn edizioni, 112 euro, 12 euro). Il 2 per mille della popolazione mondiale controlla la metà della capitalizzazione borsistica del pianeta. Un nuovo muro s'è alzato tra ricchi e poveri, tra grandi azionisti e resto del mondo. Nell'era della finanza folle e creativa, il capitalismo è diventato «totale», modello unico dell'organizzazione della vita economica mondiale, tiranno incontrastato dell'umanità, dei governi nazionali e delle economie reali. Finché la politica sarà impotente, sostiene Peyrelevalde, ex amministratore delegato del Crédit Lyonnais e uomo di governo francese, è inutile sperare in un'autoregolamentazione del sistema. Senza una nuova politica economica mondiale basata sul welfare, il mondo infilerà un vicolo cieco.

